

FESTIVAL DI SANT'EFISIO AL LIRICO

Nekrosius, il mito è un teatro di magiche visioni

Giovedì al Comunale la prima assoluta de «La leggenda di Kitez» di Korsakov

di Walter Porcedda

CAGLIARI. Vale la pena di giungere fino alla fine. Di lasciarsi cullare dalla musica di Rimskij-Korsakov, un impasto raffinato di modernismo e di echi popolari attraversati da un'aura deliziosamente nostalgica, come è spesso dipinta anche l'anima slava. Della quale una bella summa, musicale e artistica viene offerta nella lunga (quattro ore) e affascinante saga de «La leggenda della città invisibile di Kitez e della fanciulla Fevronija», con la superba regia del lituano Eimuntas Nekrosius, in prima assoluta giovedì al Comunale, coproduzione del Lirico cagliaritano con il Bolshoi di Mosca, dove approderà il prossimo autunno.

Che è anche e soprattutto una bella prova per spettatori dotati di pazienza e curiosità con la voglia di addentrarsi in un universo poco conosciuto, e solo apparentemente con i contorni esotici di una fiaba mitologica cresciuta sui racconti popolari della grande Madre Russia. «La leggenda di Kitez» mostrata al Comunale infatti, è una immersione graduale dentro un mondo teatrale ricco di costruzioni sulla soglia del fantastico. Un progressivo e inesorabile scivolamento in territori sconosciuti e misteriosi che, grazie alle straordinarie scene inventate dal regista hanno il potere magnetico di collocare lo spettatore al centro stesso della scena.

Perché la prima meraviglia è proprio quella di far miracolosamente lievitare la scena. Scontornata, senza punti di ancoraggi alla realtà resta sospesa. A mezz'aria, dove, come in un'opera del divino Chagall, si naviga e si osserva dall'alto e dal centro. Dall'infinitamente grande all'infinitamente piccolo.

Qui si viene catturati e trasportati in atmosfere da sogno dove la percezione del reale viene contaminata, "spostata" da continui, impercettibili spostamenti di senso. In cui gli og-

getti e i materiali, assolutamente concreti assumono forma d'arte. Elementi pittorici, sculture, quasi degli «objets d'art trouvée». Ma che assumono un'importanza straordinaria nel disegnare ambienti e situazioni al limite del metafisico.

Sono le piccole casette dove, nel primo atto la bella principessa Feronija si aggira prima di innamorarsi del principe Vevolod, le palafitte costruite sulle barche o ancora le lunghe e affilate imbarcazioni rovesciate e allineate che, proprio nell'ultimo quadro, in un trionfo di luci oro e blu, rivelano magicamente al loro interno delle icone dipinte. Sono i fiori blu esageratamente grandi che invadono lo spazio anche fuori dal proscenio quando Fevronija-Alice entra nel prato meraviglioso che gli annuncia il paradiso. Sono i materiali. Il legno, le pellicce e le stoffe. L'acqua. E i bicchieri (ai quali Nekrosius è simbolicamente legatissimo, vedi il suo «Amleto») posati in lunga e perfetta linea orizzontale sul limitare del palcoscenico, strumenti di quotidianità apparente, qui diventati simbolo di scambi rituali.

Pezzi, tutti rigorosamente validi per comporre i puzzle che Nekrosius ha costruito nel suo allestimento. Parti di un tutto assolutamente omogeneo. E dove ogni cosa trova il suo posto. Perfettamente. Niente è a sproposito in questa «Leggenda». Un insieme incatenato di affreschi teatrali dove l'elemento visionario si declina con la recitazione quasi declamatoria degli attori-cantanti (ma insinuando con accortezza anche l'ironia nella bella figura del traditore e ubriacone Griska) con una piacevole tendenza allo straniamento. Nekrosius riscrive Korsakov senza toccare apparentemente nulla dell'impianto narrativo di un grande e imponente storia che tocca le viscere del popolo russo. Ne fa

riemergere ferite dolorose come quelle dell'assalto tartaro. in quadri possenti dove balugina il rosso degli incendi, il sinistro agitare delle scimitarre, insistendo sul potere lenitivo dei rituali ecclesiastici immersi dentro ieratiche messe in scene, avvolte in bianchi e dorati riflessi nei costumi di un coro che è una folla, un popolo che si muove ad ondate brevi e repentine. Asseconda con visioni straordinarie (la scomparsa della città, le grandi campane sovrastanti...) l'elemento ispirato e mistico che pure possiede. Fedeltà e tradimento. Fino all'ultima scena dove i promessi sposi, ormai fantasmi, potranno congiungersi, accasciandosi accanto alle icone dipinte nelle barche. Ultimo geniale colpo di teatro di un grande teatrante. Repliche sino al 4 maggio

segue



Qui sopra e a destra due momenti de «La leggenda» al Comunale

